

Il ciclo di trasformazione del dare e del ricevere

Esposizione sulla pratica Siddha Yoga della Dakshina di Mark McLaughlin

Sul sentiero Siddha Yoga, il mese di Gurupurnima è un tempo per onorare e adorare Shri Guru, per riflettere sulle benedizioni generose che Shri Guru elargisce, e per esprimere gratitudine per tutti i modi in cui la grazia di Shri Guru si manifesta nella nostra vita. Parte integrante delle celebrazioni durante il mese di Gurupurnima è l'offerta di *dakshina*.

La *dakshina* è la pratica di fare un'offerta di denaro al Guru, ed è una pratica centrale sul sentiero Siddha Yoga. Quando offrono *dakshina* regolarmente, gli studenti entrano a far parte del potente ciclo del dare e ricevere.

Nel creato troviamo molti esempi del ciclo di dare e ricevere. L'acqua dei fiumi, dei laghi e dei mari evapora diventando nuvole e le nuvole riversano quell'acqua come pioggia vivificante. Le piante ricevono l'anidride carbonica dall'aria e restituiscono ossigeno; gli animali respirano quell'ossigeno e restituiscono anidride carbonica, sostenendo la vita su questo pianeta. L'agricoltore fatica per coltivare la terra e renderla più fertile, e la terra in cambio fornisce raccolti di cibo; quel cibo poi nutre l'agricoltore e la comunità locale. Ovunque si guardi, si percepisce il ciclo di dare e ricevere, e si vede che questo ciclo sostiene se stesso, mentre nutre le attività della vita.

Nei tempi antichi, i veggenti vedici hanno cercato di allineare gli *yajna*, i rituali del fuoco, al ciclo di dare e ricevere. Nello *yajna*, il sacerdote officiante fa offerte, spesso chiamate *ahutis* (oblazioni), ad un fuoco sacro, simbolo della luce della Coscienza che è presente ovunque nella creazione. Siccome lo *yajna* è un atto di adorazione, i sacerdoti offrono solo gli ingredienti migliori: latte, *ghee*, miele, cereali, semi di sesamo, riso e altri simboli della generosità della natura. Coloro che offrono lo *yajna* comprendono che qualunque ricompensa arrivi dal rituale non dipende dalla loro scelta; stabilire la ricompensa è nella sfera del Divino. Il loro *dharma*, il loro dovere, è quello di dare, di fare offerte generose.

I saggi che hanno formulato le pratiche dello yoga si sono ispirati al principio di dare e ricevere che è alla base dello *yajna*. Le pratiche yogiche rispecchiano le *ahuti* dei rituali vedici in molti modi. Esse guidano gli studenti spirituali a offrire se stessi a Dio, a offrire i propri pensieri, discorsi e azioni. Nelle pratiche di meditazione raccomandate da scritture come la *Bhagavad Gita* e il *Vijnana Bhairava*, si concepisce la luce del Sé come un fuoco, al quale vengono offerti le attività mentali e gli oggetti della percezione dei sensi, così che possano dissolversi nella Coscienza. Un altro esempio è il canto o la recitazione dei mantra, in cui si offre pienamente la propria voce in lode o invocazione del Divino; e nella *seva* si offrono azioni in servizio disinteressato al Guru.

Allo stesso modo, la pratica della *dakshina* si è sviluppata da questa sacra tradizione del dare se stessi. La *dakshina* è una forma di culto, un modo di donare i frutti del proprio lavoro alla luce del Divino. Uno dei significati tradizionali della parola sanscrita *dakshina* è "un'offerta che lo studente fa al maestro". Attraverso questo atto di dare, lo studente riconosce il valore della conoscenza ricevuta dal maestro.

Come tutte le pratiche spirituali, la *dakshina* produce il conseguimento più profondo quando viene compiuta disinteressatamente, con devozione e giusta comprensione. Quando il discepolo pratica *dakshina* regolarmente, egli nutre la trasformazione interiore che la grazia del Guru ha messo in moto, fino a quando, alla fine, diviene stabile nello stato che il Guru incarna. Il Guru ha raggiunto *pūrṇatā*, la pienezza e la perfezione del Sé supremo, che è ben rappresentato dalla luna piena. Quando offre *dakshina*, il discepolo comprende che il riconoscimento della pienezza e perfezione del proprio Sé, frutto della *sadhana*, risiede nella benevolenza illuminante della grazia di Shri Guru.

Una storia nella *Chandogya Upanishad* illustra magnificamente la potenza della *dakshina*.

Un giorno, Satyakama Jabala, un giovane cercatore di umili origini, si presentò al Guru, Gautama, e chiese di essere accettato come suo allievo. Satyakama desiderava avere la conoscenza del Brahman, l'Assoluto. Il Guru accettò Satyakama. Prima di impartire gli insegnamenti sul Brahman, tuttavia, il Guru

diede a Satyakama quattrocento vacche magre e deboli e gli ordinò di prendersi cura di loro.

Mentre conduceva il bestiame a pascolare nella foresta, Satyakama si ripromise: "Non tornerò dal mio maestro finché questo bestiame non arriverà a mille capi". Per Satyakama, queste mucche in più rappresentavano la ricchezza che poteva derivare dai suoi sforzi, e la possibilità di offrire *dakshina* al Guru come risultato del suo lavoro.

Per anni, Satyakama visse nella foresta, curando con amore il bestiame. Dato che si occupò accuratamente della mandria, il bestiame crebbe forte e sano e si moltiplicò, raggiungendo alla fine il migliaio di capi. Un giorno il toro della mandria gli si rivolse: "O Satyakama, ora siamo mille. Portaci alla casa del maestro". Con sommo stupore di Satyakama, il toro poi continuò a parlare spiegando uno degli aspetti del Brahman.

Come Satyakama intraprese il suo viaggio di ritorno verso la casa del suo Guru, ogni giorno gli elementi naturali e le creature gli chiarivano un diverso aspetto del Brahman. Per primo fu un fuocherello a spiegargli Brahman, poi un'oca selvatica e poi un uccello acquatico. Con suo continuo stupore, per tutto il cammino Satyakama ricevette insegnamenti profondi sullo splendore e l'infinità dell'Assoluto.

Quando Satyakama arrivò a casa del suo Guru con le mille mucche, risplendeva della luce della realizzazione. Soddisfatto, Gautama disse: "Tu risplendi come un conoscitore del Brahman", e chiese: "Chi ti ha dato questi insegnamenti?"

Satyakama rispose: "Gli esseri diversi dagli umani mi hanno trasmesso questi insegnamenti. Tuttavia, o mio venerato Guru, bramo ancora la conoscenza completa dell'Assoluto, quindi per favore istruiscimi". Allora Gautama impartì a Satyakama i restanti insegnamenti, rendendo perfetta la sua comprensione dell'Assoluto.

Questa storia contiene numerose e importanti lezioni sulla *dakshina*. Satyakama Jabala aveva un forte desiderio di conoscere Dio, così cercò un Maestro che potesse

impartirgli tale conoscenza. Conducendo le vacche magre a pascolare nella foresta, Satyakama stabilì un'intenzione e si ripromise di tornare con la *dakshina* per il suo Guru. E poiché rimase fedele al suo intento di offrire, Satyakama fu in grado di percepire la grazia del Guru e la conoscenza che sgorgava tutt'intorno a lui. Il fuoco, gli animali, gli uccelli e le stesse amate mucche inondarono Satyakama di intuizioni sullo yoga e accesero la fiamma della conoscenza interiore. La storia illustra in modo eccellente l'importanza di *dare*, nel ciclo di dare e ricevere che è il cuore del rapporto del discepolo con il Guru.

Quando si offre *dakshina*, quando si partecipa a questo ciclo di dare e ricevere, è importante per il discepolo mantenere la concentrazione sul dare. Molto similmente a quando si offre *ahuti*, le oblazioni in uno *yajna*, l'atto di dare se stessi nella *sadhana* libera il discepolo dalle proprie nozioni limitanti e lo restituisce alla sua vera natura. Com'è sottinteso nella storia della Chandogya Upanishad, il discepolo ha fiducia che i frutti della *sadhana* arriveranno al momento giusto.

Questo è il motivo per cui l'offerta di *dakshina*, come altre pratiche yogiche, deve essere compiuta senza aspettative. Offrendo al Guru con atteggiamento altruistico, il discepolo coltiva virtù quali la generosità e la gratitudine, e cresce nella capacità di sperimentare la propria innata purezza. Onorando colui che dona la grazia e la vera conoscenza, il discepolo diventa tutt'uno con quella conoscenza, tutt'uno con la beatitudine del Sé.